

PAOLO 29

LETTERA AI GALATI 1,11-3,14

1- DIO MI CHIAMO' PER I PAGANI (Gal. 1,11-24)

Vi dichiaro dunque, fratelli, che il Vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo; infatti, io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la chiesa di Dio e la devastassi, superando, nel giudaismo, la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Però, quando colui che mi scelse sino dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito e senza consultare alcun uomo, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.

In seguito, dopo tre anni, andai a Gerusalemme per consultare Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo, io attesto davanti a Dio che non mentisco. Quindi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia. Ero sconosciuto personalmente alle chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunziando la fede che un tempo voleva distruggere." Glorificavano Dio a causa mia.

E' ovvio che i nemici di Paolo lo criticano perché non fa parte della rosa di apostoli che Gesù aveva scelto e preparati dunque, Paolo si ferma per ricordare a tutti la sua storia di conversione e la sua chiamata speciale ricevuta direttamente dal Risorto. Nonostante questa sua chiamata tanto speciale, Paolo non aveva mai cercato di imporsi nelle chiese, Cristo gli disse anche di chiedere il battesimo ad Anania. Dunque, subito iniziò la sua opera senza neanche consultare gli storici apostoli di Cristo, prima in Arabia e poi di ritorno a Damasco. Dopo di ciò e, passati tre anni, andò a conoscere Pietro che era il capo riconosciuto della chiesa e Giacomo come capo della chiesa di Gerusalemme. La sua comunione con loro gli era indispensabile per poter operare in nome della chiesa.

Paolo, non solo aveva incontrato Cristo ma lo aveva anche sentito intimamente presente in se stesso. Il Risorto, parola e sapienza di Dio, gli aveva trasmesso una luce ed una sapienza unica, tutta la verità della fede, ciò che umanamente si può capire solo più o meno bene lungo tutto il percorso della vita ed in epoche differenti della stessa.

Paolo non aveva cercato né ricevuto conoscenza umana né appoggio da parte degli apostoli riconosciuti ma assolutamente certo della sua vocazione aveva iniziato con forza e determinazione la sua missione.

Paolo ci spiega che la chiamata personale di Cristo è inequivocabile perché stravolge completamente la vita delle persone, tutto quello che prima contava ed era indispensabile, improvvisamente non esiste più, non solo ha perso di valore, ma è come se non fosse mai esistito. Nel cuore della persona chiamata, da quel momento esiste un unico desiderio che è quello di comunicare al mondo la verità ricevuta. Lo zelo per essa divora ed è irrefrenabile e fa vedere con occhi compassionevoli coloro che non capiscono o che non vogliono capire. Paolo vive tutte queste nuove sensazioni e grazie al suo carattere forte ed irruento, trasmette con sicurezza ciò che Cristo gli comunica.

2- CONCILIO DI GERUSALEMME. (Gal. 2,1-10)

Dopo quattordici anni, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito: vi andai, però, in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, sebbene fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere. Questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi. Ad essi, però, non cedemmo neppure un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra di voi.

Da parte, dunque, delle persone più ragguardevoli, quali fossero allora non mi interessa, perché Dio non bada a persona alcuna. A me, da quelle persone ragguardevoli, non fu imposto nulla di più. Visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circumcisi mentre a Pietro quello per i circumcisi, colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circumcisi, aveva agito anche in me per i pagani. Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, riconoscendomi la grazia conferitami, diedero a me ed a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circumcisi. Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri: ciò che mi sono proprio preoccupato di fare.

Paolo cerca di spiegare ai Galati alcuni passi della sua storia di evangelizzatore per far loro capire che ciò che insegna ha pieno fondamento. La sua missione evangelizzatrice è rivolta ai pagani e questi non sono chiamati a seguire le pratiche giudaizzanti che schiavizzano, ma a riconoscere e vivere il Vangelo di Cristo che libera da qualsiasi schiavitù.

Paolo ripete ad oltranza ed in ogni occasione che la fede in Cristo libera da ogni schiavitù. Per capire profondamente questa sua affermazione, forse vale la pena di soffermarsi proprio su questo. Regole e prescrizioni schiavizzano perché obbligano all'osservanza nei tempi e nei metodi di norme stabilite umanamente e ciò fa pensare e capire che fuori dalle norme non si possa ottenere il risultato voluto cioè, se non si compie pedestremente non serve o si è puniti. Questa è la schiavitù.

Lo schiavo riceve ordini e se non li compie come deve essere, viene punito. Questo è il concetto che Paolo deve demolire perché chiunque voglia conoscere Cristo deve accettare di essere una persona libera di decidere le proprie scelte senza temere punizioni o fracassi. Infatti, chi accetta di vivere nella fede in Cristo sa di doverla esprimere attraverso la carità che non può essere altro che libera.

Non si può amare per comando né per obbligo, l'amore, per definizione è libero e chi è stato toccato dall'amore di Cristo, non può fare altro che amare perché l'amore che ha ricevuto è talmente tanto grande che deborda da qualsiasi cuore che di per sé è troppo piccolo per contenerlo tutto. Dunque il Vangelo che Paolo propone è il Vangelo della libertà perché è il Vangelo dell'**AMORE**.

Chi, pur battezzato, non riesce a vivere dispensando amore, non vive cristianamente. Quale la conseguenza? Al momento del battesimo ha dichiarato di rinunciare al male e questo vuole dire votarsi al bene visto che non esiste una via intermedia. Dunque? Se così non fosse, dovrà rassegnarsi a tornare dal Padre per la via della sofferenza e non per quella dell'amore. Tradotto terra, terra? Non avendo saputo percorrere la via dell'amore che dà gioia, dovrà percorrere la via della schiavitù che è dolore. Dolore? Sì, fisico ma anche spirituale, perché prima o poi arriva il momento della presa di coscienza e il dolore colpisce come e dove meglio crede.

3- INCIDENTE IN ANTIOCHIA. (Gal. 2,11-21)

Quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; però, dopo la loro venuta, cominciò ad evitarli e tenersi in disparte per timore dei circumcisi. Anche gli altri giudei lo imitarono nella simulazione, al punto che anche Barnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Dunque, quando vidi che non si comportavano correttamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: "Se tu che sei giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei giudei?"

Noi che per nascita siamo giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge, perché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno."

Pertanto, noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo eppure siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! Infatti, se io riedifico quello che ho demolito, mi denuncio come trasgressore. In realtà, mediante la legge io sono morto alla legge per vivere per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del figlio di Dio che mi ha amato e dato se stesso per me. Non annullo dunque, la grazia di Dio, infatti, se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano.

Paolo si è sentito obbligato a richiamare pubblicamente Pietro, questo suo intervento fa parte della verità evangelica e manifesta e ribadisce la buona salute della chiesa che **deve** riuscire sempre a purificare se stessa.

Paolo non ha badato a spese ed ha corretto Pietro che nonostante la sua posizione stava sbagliando ed era stata giusta la correzione di Paolo che, come correzione fraterna, era ed è sempre doverosa. Un buon fratello ed un buon amico non lascia il fratello o l'amico nell'errore ma cerca di correggerlo perché possa riconsiderare le sue parole o i suoi gesti ed uscire dall'errore che sempre costa caro. Un vero amico non ti lascia cadere nell'errore e non ti tiene il sacco cadendo lui stesso ed entrambi andranno a finire nel fosso come "ciechi che guidano altri ciechi". Se lo facesse sarebbe un atto satanico. Infatti satana, poiché caduto nell'errore e dunque estromesso dalla visione beatifica, fa di tutto per far cadere anche l'uomo.

E' anche possibile che l'amico o il fratello non si renda conto dell'errore dell'altro ma questo vorrebbe dire non aver capito nulla dell'amore di Cristo per lui e questa situazione è ancora più seria perché si rinnega l'amore di Cristo per dare spazio all'errore satanico, come sempre si salva Barabba e si condanna Cristo!!! Meditare, per favore, meditare!

E' definitivamente importante fermarsi a considerare profondamente queste parole. Un consiglio da seguire perentoriamente sia per i ciechi sia per le guide dei ciechi è di prenderne definitivamente coscienza e chiedere pubblicamente perdono per gli errori fatti a danno e no di altri. Questo per evitare le dolorose purghe di cui sopra. Uno però è anche libero di preferire la purga e dunque che così sia!

I galati potrebbero anche essere giustificati perché usciti dal paganesimo potevano aver bisogno di regole per poter entrare gradualmente nella fede, ma anche questo denunciava il fatto di non aver saputo accogliere l'amore di Cristo. Ma noi cristiani proprio no! Non ci sono giustificazioni per i nostri errori.

Paolo ci dice anche di essere stato crocifisso con Cristo per cui non è più lui che vive ma Cristo che vive in lui. Si tratta di una condizione che ogni buon cristiano deve sperimentare ma non credo che sia così perché se così fosse, nessuno più peccherebbe. Se Cristo vivesse in noi come viveva in Paolo si sarebbe già compiuto il regno di Dio su questa terra. Dunque, se vogliamo che ciò accada, cerchiamo di fare in modo che Cristo viva in noi ed in ogni nostra azione. Diamogli la nostra disponibilità e chiediamogli aiuto per compierla e ci accorgeremo che il mondo attorno a noi prenderà forme più gradevoli e veramente umane.

4- A COSA DOBBIAMO IL DONO DELLO SPIRITO? (Gal. 3,1-6)

O stolti Galati, chi mai vi ha ammaliati, proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso? Solo questo io vorrei sapere da voi: "E' per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione?"

Siete così privi di intelligenza che, dopo aver cominciato con lo Spirito, ora volete finire con la carne? Tante esperienze le avete fatte invano? Se almeno fosse invano! Colui che dunque vi concede lo Spirito ed opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione? Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia.

A queste parole di Paolo mi verrebbe da aggiungere: "O stolti cristiani, come è ancora possibile che satana vi ammagli tanto? Non sono ancora sufficienti 2000 anni di visione della CROCE? Sono i precetti che vi riempiono di Spirito Santo o la conoscenza ricevuta e praticata?"

Siete così privi di intelligenza che dopo aver ricevuto l'amore di Cristo che vi ha soccorso, volete continuare ad ascoltare satana? Colui che ha operato portenti in mezzo a voi lo ha fatto perché siete giusti, simpatici e belli o perché voleva confermarvi la sua verità? Abramo non era battezzato ma per fede fu dichiarato giusto. Voi invece che siete battezzati, dove avete messo la vostra fede? Come potete essere dichiarati giusti? Io non so rispondermi fatelo voi se ci riuscite!!!

5- MEDITATE SULLA FEDE. (Gal. 3,7-14)

Sappiate dunque, che i figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. La Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: " In te saranno benedette tutte le genti." Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: "Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle!" Che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge, risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede.

Ora la legge non si basa sulla fede, al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto:" Maledetto chi pende dal legno, perché in Cristo Gesù, la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede.

L'alleanza che Dio aveva stabilito con Abramo non è mai scaduta anzi è stata rafforzata dalla legge prima, anche se questa non salva, e poi resa definitiva dalla fede in Cristo e qui torna la salvezza per fede. Se per fede Abramo fu ritenuto giusto, in che modo pensiamo di essere ritenuti giusti noi cristiani di oggi che ne siamo gli eredi ed in Cristo abbiamo la salvezza? Il giusto vivrà in virtù della fede. Come pensiamo di poter vivere noi se non abbiamo fede? Qualcuno potrebbe rispondere di avere fede ma io potrei ribattere che credere è una cosa e che avere fede è un'altra. Per credere tutti sono capaci anzi non c'è nessuno che creda più di satana stesso ma rimane pur sempre satana!!!

Avere fede invece, vuole dire tutt'altro. Vuole dire fidarsi di quella persona che si chiama Cristo e che è il figlio del Dio vivente, che ha dato la sua vita per la nostra salvezza, che continua a stare in mezzo a noi per aiutarci e guidarci e lo fa per mezzo del suo Vangelo e della sua persona che è la Parola di Dio. Avere fede in lui vuole dire fidarsi dei suoi insegnamenti per viverli nella nostra esistenza. Soltanto chi vive questa fede si salva e vivrà in eterno altrimenti, se battezzato, ma senza l'esercizio della fede, dovrà contare sulla misericordia di Dio senza però, dimenticare la sua giustizia. Poiché, dunque, noi non possiamo conoscere il suo metodo di giudizio sarebbe meglio non rischiare una sentenza negativa e fare di tutto per vivere praticando gli insegnamenti di Cristo. Tutto questo in piena libertà, che ciascuno decida liberamente dove vuole trascorrere la propria eternità.